

RASSEGNA STAMPA
del
19/05/2011

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 18-05-2011 al 19-05-2011

Alto Adige: <i>soccorsi, serve la frequenza unica - massimiliano bona</i>	1
L'Arena: <i>Agricoltore ferito da nutria Non ne possiamo più</i>	2
Bresciaoggi(Abbonati): <i>Calamità naturali, protocollo per imparare ad affrontarle</i>	3
Corriere Alto Adige: <i>L'Isarco restituisce il corpo di Alexander</i>	4
Corriere del Veneto (Ed. Treviso): <i>Protezione Civile, prefetto contro Bottacin</i>	5
Corriere del Veneto (Ed. Venezia): <i>Venezia, crepe e lesioni «Dieci campanili sono a forte rischio»</i>	6
Corriere del Veneto.it: <i>Emergenza profughi, Zaia revoca il commissario straordinario</i>	7
Corriere delle Alpi: <i>i duecentomila euro sono briciole</i>	8
Corriere delle Alpi: <i>un nuovo protocollo per il piave - irene aliprandi</i>	9
Corriere delle Alpi: <i>budget di 210 mila e. per i volontari della protezione civile la giunta regionale, su proposta</i>	10
Corriere delle Alpi: <i>piano anti-alluvione: 2,7 miliardi in dieci anni</i>	11
Corriere delle Alpi: <i>tutti i sindaci dal prefetto - irene aliprandi</i>	12
Corriere delle Alpi: <i>zaia rimuove tonellato per protesta</i>	13
Corriere delle Alpi: <i>protezione civile, esercitazione sul boite</i>	14
Il Corriere di Como: <i>Como, alla fine i profughi saranno 515. Così ha deciso la protezione civile</i>	15
L'Eco di Bergamo: <i>Sarnico, aperta la sede della Protezione civile</i>	16
L'Eco di Bergamo: <i>Gorle, sub sotto il ponte per verificare la stabilità</i>	17
Il Gazzettino (Belluno): <i>Protezione, i volontari soddisfatti del loro ruolo</i>	18
Il Gazzettino (Belluno): <i>Finta alluvione, Protezione in campo</i>	19
Il Gazzettino (Padova): <i>Non conosce tregua la polemica sulla tendopoli allestita nel cortile dell'ex scuola Gabe...</i>	20
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Veneto, la querelle infinita tra Bottacin e i prefetti</i>	21
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Valle d'Aosta, Disaster Risk: guasto simulato alla Centrale</i>	22
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Gradara, Rocca in fiamme Ma è un'esercitazione</i>	23
Il Giornale di Vicenza: <i>L'Italia è bocciata dal WWF</i>	24
Il Mattino di Padova: <i>sono in arrivo 40 profughi dalla libia ma i posti in alloggi e comunità sono finiti - alberta</i>	25
Il Mattino di Padova: <i>profughi: lo strappo di zaia dopo gli attacchi leghisti basta, ci pensi il governo - francesco</i>	26
La Provincia Pavese: <i>terremoto all'aquila, violate le regole</i>	27
La Provincia di Lecco: <i>«Dalla politica fino alla Protezione civile, si impegnava in tutto quello che faceva»</i>	28
La Provincia di Lecco: <i>Volontari chiamati a raccolta per il corso sull'antincendio</i>	29
La Provincia di Varese: <i>«In provincia per ora non c'è un'emergenza»</i>	30
Trentino: <i>croce rossa alla ricerca di una sede - liviana concin</i>	31
La Tribuna di Treviso: <i>scontro tra prefetto e regione su chi guida la protezione civile - carlo mion</i>	32
Udine20.it: <i>Cividale: ritrovato nella notte uomo disperso</i>	33

soccorsi, serve la frequenza unica - massimiliano bona

- *Provincia*

Soccorsi, serve la frequenza unica

Covi: «L'unico modo per velocizzare le ricerche»

Per ritrovare il corpo è stato necessario spartire le zone di competenza

MASSIMILIANO BONA

BRESSANONE. Per il ritrovamento del corpo di Alexander Isaia, il tredicenne precipitato sabato nella Rienza, sono stati decisivi tre fattori: la chiusura per un'ora e mezza delle dighe di Rio Pusteria e Fortezza (con l'abbassamento di un metro dell'acqua), la suddivisione dell'Isarco in diverse microaree gestite da gruppetti di soccorritori e un pizzico di fortuna. Ne è convinto Martin Covi, presidente del soccorso acquatico valle Isarco, che approfitta dell'occasione per ribadire la necessità di creare una rete di radiocomunicazione unica, come già avviene nelle Marche.

Se il corpo di Alexander non fosse stato bloccato dai tronchi, in un'ansa dell'Isarco, c'era il rischio di trovarlo a Bolzano?

«A Bolzano, come a Ponte Gardena o a Mori, dove c'è una grande diga e in passato abbiamo ripescato altri cadaveri a distanza di giorni. Ma il rischio maggiore, se la Sel non avesse abbassato l'acqua di un metro, è che finisse nella diga di Chiusa».

E lì sarebbe stato difficile ripescarlo?

«Sì, perché l'unica possibilità era che riemergesse durante le operazioni di pulizia delle griglie, che sono periodiche ma non frequenti».

Quanto ha inciso la suddivisione dei 150 soccorritori in squadre, ciascuna con una zona di competenza?

«Ha avuto il suo peso. Lo avevamo fatto anche il giorno della tragedia, ma in emergenza non era stato possibile pianificare tutto nel dettaglio».

Perché le due dighe non sono state chiuse prima?

«A causa del livello dell'acqua - troppo alto per le precipitazioni del weekend - della corrente troppo forte e della visibilità davvero pessima».

C'è un modo per rendere i soccorsi ancora più efficaci e tempestivi?

«In questo caso, forse, è stato perso tempo prezioso, perché l'allarme è stato dato per una caduta durante un'arrampicata. Poi, quando sono arrivati Brd e Cnsas, hanno constatato che Alex era finito nella Rienza. Soccorso acquatico e pompieri sono intervenuti dopo».

Allora qual è la soluzione?

«Una rete di radiocomunicazione unica tra le organizzazioni di soccorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltore ferito da nutria Non ne possiamo più

Giovedì 19 Maggio 2011 PROVINCIA

GAZZO VERONESE. È accaduto a San Pietro in Valle, la vittima è finita al Pronto soccorso

Agricoltore ferito da nutria

«Non ne possiamo più»

I roditori hanno invaso la Bassa rovinano raccolti e minano argini

È finito in Pronto soccorso azzannato da... una nutria.

Brutta fine giornata quella di ieri per Massimo Bielli, agricoltore trentottenne di San Pietro in Valle. L'uomo stava spostando l'arnia con le api per l'impollinazione dei meloni che si trova davanti alla loro serra e da lì è spuntata una nutria che, anziché spaventarsi e scappare via, ha aggredito l'uomo mordendolo a un polpaccio.

L'agricoltore s'è subito recato prima all'accettazione medica dell'ospedale di Nogara, quindi gli è stato consigliato di andare in pronto soccorso a Isola della Scala dove non solo è stato medicato, ma gli sono anche stati iniettati i vaccini del caso. Cugine vicinissime del ratto, le nutrie diffondono la leptospirosi, la malattia fatale trasmessa dai roditori.

«Non ne possiamo più di questi animali, non soltanto ci devastano i raccolti, ma anche non hanno alcuna paura di noi uomini e ci attaccano. Erano le 21 circa. Ero andato a spostare le api. Bisogna spostarle quando c'è buio. E la nutria quando ha visto il fascio di luce della mia pila mi ha attaccato. Noi abbiamo danni immensi. A gennaio dello scorso anno ho chiesto alla Provincia un risarcimento per 30 mila euro per il radicchio. Adesso non ho un melone sano. Non possiamo continuare a lavorare così. Adesso io debbo prendere antibiotici per una settimana».

Un tempo le nutrie erano allevate per farci pellicce. Ricordate il «castorino»? Poi nessuno ha più voluto mettersi addosso una sorta di pantegana. Le nutrie liberate nelle campagne, hanno invaso la pianura padana, dove si sono moltiplicate senza l'argine di predatori naturali.

Già mesi fa i sindaci di Salizzole, Nogara, Sorgà, Gazzo, Concamarise, agricoltori e amministratori dei consorzi di bonifica della Bassa veronese, avevano lanciato l'allarme.

A rischio anche gli argini ridotti a groviera. Si ipotizza che soltanto nella nostra provincia possano essercene 50 mila esemplari. E adesso attaccano anche l'uomo: «Noi agricoltori dobbiamo essere dotati di leggi che permettano di cacciare questi animali. Rovinano i raccolti, distruggono gli argini rischiando di far esondare fiumi e ci mordono. Cos'altro deve succedere perché i nostri amministratori intervengano tutelandoci?», conclude esasperato l'uomo dalla sua sedia del pronto soccorso.

Calamità naturali, protocollo per imparare ad affrontarle

Mercoledì 18 Maggio 2011 CRONACA

L'ACCORDO. Siglato da Regione, Provincia e Associazione Comuni bresciani. Il Broletto è capofila del progetto Calamità naturali, protocollo per imparare ad affrontarle

I primi ad essere coinvolti saranno i ragazzi delle superiori che già in passato hanno partecipato ai corsi della Protezione Civile

FABIO MANDELLI

Cosa fare in caso di alluvioni, terremoti o esondazioni? Con la firma del protocollo d'intesa tra Regione, Provincia e Acb i bresciani otterranno informazioni utili su cosa fare, o non fare, in caso di calamità naturali. Ieri la firma al Pirellone alla presenza dell'assessore regionale alla Protezione Civile Romano La Russa, del collega della Provincia di Brescia Fabio Mandelli e del vicepresidente di Acb Michele Orlando. Un progetto pilota della provincia di Brescia, ma destinato ad estendersi al resto del territorio lombardo per far sì che, nel lasso di tempo tra l'evento calamitoso e il primo intervento degli uomini della Protezione Civile, i cittadini sappiano evitare e prevenire conseguenze disastrose per loro o per l'ambiente.

«E' IMPORTANTE che i cittadini sappiano come comportarsi nei minuti appena successivi all'eventuale terremoto o valanga - commenta l'assessore Mandelli -. Di fronte al pericolo è difficile restare lucidi e spesso si commettono errori involontari che, invece, con le giuste informazioni potrebbero essere evitati». Per fare questo i sottoscrittori del protocollo insieme all'Asl di Brescia prepareranno e divulgheranno materiale informativo, opuscoli, brochure e spot televisivi per informare i cittadini sul modo corretto di comportarsi in caso di calamità. Il tutto finanziato dalla Regione. I primi ad essere coinvolti nel programma di autoprotezione saranno i ragazzi degli istituti superiori di Brescia e provincia che già in passato hanno partecipato a corsi di formazione della Protezione Civile, «ma presto, con l'aiuto dei comuni, organizzeremo corsi aperti alla cittadinanza». La scelta di Brescia come capofila deriva dalla conformazione del suo territorio, sismico, ad alto rischio frane e soggetto alla possibile esondazione di fiumi e laghi «il che rende l'azione di informazione necessaria ai fini dell'autoprotezione», commenta l'assessore La Russa.

«Non ci facciamo mancare nulla - scherza Mandelli -. Per questo non vogliamo farci trovare impreparati e grazie alla disponibilità dei 4mila uomini che fanno parte della Protezione Civile bresciana, la prima in Lombardia per numero di volontari e per efficienza del servizio, entreremo nelle scuole e nelle case dei bresciani per spiegare loro le regole base di comportamento in caso di gravi incidenti naturali».

Soddisfatto anche il sindaco di Roncadelle Michele Orlando che, in veste di vicepresidente di Acb ha assicurato che «si metterà subito in contatto con i sindaci dei 206 comuni della provincia per rendere stabili i rapporti con le associazioni del territorio per la realizzazione dei corsi di formazione all'autoprotezione». A margine dell'incontro, l'assessore Mandelli ha invitato il collega del Pirellone Romano La Russa a partecipare all'esercitazione annuale che si terrà i prossimi 28 e 29 maggio a Toscolano Maderno e che vedrà impegnati più di mille volontari della Protezione Civile bresciana. «Una giornata per continuare a parlare di autoprotezione e vedere con i propri occhi il grande lavoro delle squadre cinofile e dei sommozzatori - ricorda Mandelli -. Un modo originale per trascorrere qualche ora nella cornice del lido dei Pini ed essere formati ad affrontare il pericolo».

*L'Isarco restituisce il corpo di Alexander***Corriere Alto Adige**

""

Data: **18/05/2011**

Indietro

CORRIERE DELL' ALTO ADIGE - ALTO ADIGE

sezione: Bolzano e Provincia data: 18/05/2011 - pag: 6

L'Isarco restituisce il corpo di Alexander

La scoperta dopo quattro giorni di ricerche. I genitori sul posto per il riconoscimento

BOLZANO È giunta all'epilogo dopo quattro giorni di intense ricerche la triste vicenda di Alexander Isaia, il 13enne scivolato nel Rienza sabato scorso e portato via dalla piena del fiume. Il suo corpo è stato ritrovato ieri poco dopo le 20 a cinque metri dalla sponda da due operatori del Soccorso acquatico che stavano scandagliando la riva destra idrografica dell'Isarco, sotto al ponte autostradale poco nord dell'uscita di Chiusa. Il cadavere, che era trattenuto da un ramo sommerso, è stato rintracciato grazie alle operazioni di abbassamento del livello fluviale, ottenuto chiudendo la diga sul Rienza a Rio Pusteria. L'acqua si è abbassata di circa 80 centimetri, migliorando la visibilità del fondale, con il successo delle operazioni di ricerca. Nel primo pomeriggio la squadra acquatica di superficie dei vigili del fuoco di Bolzano, coordinati dal funzionario Harald Schwarz, avevano già operato una nuova discesa col gommone da rafting scandagliando la riva sinistra, senza purtroppo alcun risultato. Alle 19 poi, come concordato dal Nucleo operativo dei carabinieri di Bressanone (Norm), è stata chiusa la diga sul Rienza, causando una forte diminuzione della portata d'acqua. Questo non rendeva possibile un'altra discesa col gommone, quindi sono partiti due canottieri in kayak che hanno iniziato a controllare nuovamente entrambe le sponde del fiume, proseguendo poi sull'Isarco. Nel frattempo sono giunti all'altezza del bacino a monte della diga di Funes una nuova squadra acquatica guidata dal caporeparto Bertagnolli dei vigili del fuoco di Bolzano, quattro sommozzatori e due guide, che hanno nuovamente messo il gommone in acqua, senza però iniziare le ricerche, in attesa di precise disposizioni dal Norm che si abbassasse ulteriormente il livello del fiume. Contemporaneamente, dallo stesso punto, le squadre del soccorso alpino e fluviale hanno iniziato a risalire il fiume in entrambe le sponde. Alle 20,15 circa è poi arrivata la comunicazione via radio a tutti i soccorritori del ritrovamento del corpo, riconosciuto grazie al vestiario. Si è attivata subito la procedura di legge e sono stati chiamati i carabinieri ed i familiari per l'identificazione del cadavere, subito coperto con la giacca di un vigile del fuoco. Una volta giunti altri soccorritori il cadavere è stato imbragato con una barella a rete e issato fuori dall'acqua. Qui è stato coperto con teli bianchi in attesa del riconoscimento. I sommozzatori hanno estratto dall'acqua il corpo prima dell'arrivo dei carabinieri e dell'autorizzazione del magistrato, per questo non è stata raccolta alcuna testimonianza fotografica ufficiale delle operazioni. Il pm di turno al momento dell'incidente, Daniela Pol ha autorizzato la rimozione del corpo e l'ispezione cadaverica, fissata per questa mattina alle 8. L'esame dovrà accertare la causa del decesso. Questo perché non è ancora chiaro se sia dovuto al trauma contro le rocce oppure per annegamento. Dopo l'arrivo dei carabinieri con il padre del ragazzo, che ha confermato l'identificazione, è arrivata anche la madre, che tra le lacrime ha abbracciato i due soccorritori che lo hanno ritrovato dicendogli: «Voglio ringraziarvi per avermi restituito il corpo di mio figlio». Alexander Isaia, ricordiamo, era andato sabato scorso con l'amico per fare un'escursione ed un'arrampicata su quella parete, poco a nord della centrale vicino alla giardiniera Auer, quando l'improvviso aumento del livello fluviale li ha messi in allarme, costringendoli ad una veloce risalita. Lì, secondo l'unico testimone, è scivolato finendo sugli scogli sottostanti per poi essere inghiottito dall'acqua. Il capo del Norm di Bressanone maresciallo Fabrizio Scoglisi è stato incaricato di svolgere una sommaria ispezione del cadavere per esaminare se le mani presentassero escoriazioni, questo perché, secondo il racconto dell'amico presente al momento della tragedia, Alexander avrebbe gridato: «Non ce la faccio più, sto per cadere» e si sarebbe aggrappato con forza ad una roccia sporgente. A un primo esame però i palmi del ragazzo non presentavano alcuna escoriazione e quindi si pensa di poter escludere questa eventualità. Il responso ora spetta al medico legale. Andrea Scalco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione Civile, prefetto contro Bottacin**Corriere del Veneto (Ed. Treviso)**

""

Data: **18/05/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - TREVISO

sezione: data: 18/05/2011 - pag: 17

Protezione Civile, prefetto contro Bottacin

BELLUNO -Tra il presidente di palazzo Piloni Gianpaolo Bottacin e i prefetti in generale il conflitto è in corso. La dichiarazione di guerra, per la verità, risale ai primi di aprile, quando il presidente fece sapere di non gradire ambasciatori in patria sul territorio; in ballo la questione della protezione civile, che ha giudizio di Bottacin deve essere guidata da chi gode di un'investitura popolare. E cioè da se stesso, e non dal prefetto. Parole di certo rimbalzate a Venezia: ieri, proprio nel giorno in cui la Regione ha accordato un rimborso di 210mila euro per i volontari, arriva la notizia che il prefetto di Venezia ha chiesto al ministero dell'Interno di impugnare la disposizione regionale che attribuisce ai presidenti di Provincia funzioni di autorità di protezione civile. Una «ritorsione»? «L'articolo della finanziaria 2011 in cui ci veniva assegnato questo ruolo è stato mal digerito da qualcuno -sostiene Bottacin -. Forse il prefetto di Venezia non sa che in Lombardia e Piemonte sono anni che la Provincia è autorità in materia». E ancora. «Quella della Regione era stata una decisione che avevo suggerito -continua Bottacin -. D'altronde, i presidenti di Provincia conoscono il territorio meglio dei prefetti, spesso provenienti da altre regioni. Prima, durante le emergenze, le Province avevano il solo compito di coordinare gruppi di volontari sul territorio, mentre qualsiasi decisione veniva presa dalle prefetture, che interagivano con i sindaci interessati. Mi pareva più sensato che a affrontare i problemi fosse l'ente provinciale». E infine: «Mi chiedo a chi mi dovrò ora rivolgere in caso di necessità, a cominciare dalla gestione dei «profughi», già presenti nel Bellunese».

Marco de' Francesco RIPRODUZIONE RISERVATA

*Venezia, crepe e lesioni «Dieci campanili sono a forte rischio»***Corriere del Veneto (Ed. Venezia)**

""

Data: **18/05/2011**

Indietro

CORRIERE DEL VENETO - VENEZIA

sezione: Regione Attualità data: 18/05/2011 - pag: 14

Venezia, crepe e lesioni «Dieci campanili sono a forte rischio»

Lo Iuav: torri in pessime condizioni

VENEZIA Dissesti tra mattoni, crepe e lesioni, infiltrazioni d'acqua: i campanili di Venezia mostrano il segno del tempo e tutti, chi più chi meno, hanno una di queste patologie. Per gli esperti, l'invecchiamento delle 85 torri veneziane è infatti una malattia. E andrebbe curata. Dieci campanili in particolare sono gravi, lo studio parla di «pessime condizioni»: San Geremia, Santa Fosca, Torcello, Sant'Andrea della Zirada, San Bartolomeo, San Luca, San Zulian, San Silvestro, San Lazzaro dei Mendicanti e San Donato. La sentenza è scritta nero su bianco in 200 pagine di ricerca («Tecniche costruttive, dissesti e consolidamenti dei campanili di Venezia») realizzata da Soprintendenza e Iuav. «La manutenzione in generale è scarsa -ha spiegato ieri Alberto Lionello, curatore dello studio -non c'è campanile che non mostri acciacchi». Cornicioni e laterizi che si staccano, a rischio e pericolo di chi ci passa a fianco, fondamenta e solai con segni di umidità, guano che intacca mattoni e pietra. Su alcuni c'è persino vegetazione. È il caso del campanile ai Gesuiti: nel 500 scoppiò un incendio e come risultato sulla copertura sono cresciute piante. Quello dei Gesuiti però non è il campanile più dissestato della città. Il sorvegliato speciale è San Geremia. Le sue condizioni sono «pessime», si legge nello studio, e le fessurazioni sono così profonde che servirebbero carotaggi per verificarne il motivo. «La relazione con gli edifici vicini, l'altezza, la scarsa qualità muraria e lo scadente stato di conservazione, presi singolarmente, non sono fattori così importanti. Ma insieme sono un grosso fattore di rischio», dicono gli esperti. La scelta di approfondire lo stato di conservazione dei campanili lagunari è successiva agli interventi, urgenti, di una decina d'anni fa ai campanili di Santo Stefano e Santa Maria dei Frari. E oggi, a sei anni dalla chiusura dei cantieri, entrambi non mostrano cedimenti. «La pendenza di Santo Stefano (il campanile più inclinato della città con 2 metri di pendenza, ndr) è inalterata», ha detto soddisfatto Lionello. A vegliare sul campanile ci sono poi sonde e sensori che ogni sei ore trasmettono dati in soprintendenza. A ben guardare la pagella dei promossi e bocciati, si dovrebbero aprire cantieri un po' ovunque in città. Per esempio a Murano San Donato, a Castello San Lazzaro dei Mendicanti e San Giacomo dell'Orio. C'è poi il caso di Torcello: la curia denuncia da tempo che rischia di crollare. Per fortuna, in questo caso ci sono dei soldi per intervenire. «Abbiamo 125 mila euro e dall'8 per mille dovrebbe arrivare 1 milione», ha spiegato Lionello. Pessime anche le condizioni di Santa Fosca, Sant'Andrea della Zirada, San Bartolomeo, San Luca, San Zulian e San Silvestro. Scadenti invece San Moisè, Sant'Eufemia, Misericordia e San Rocco. L'unico campanile che dallo studio esce promosso a pieni voti è quelli dei Carmini. La ricerca poi ha approfondito il problema dello strapiombo (comune a tutte le 85 torri) e il livello di rischio sismico. E anche in questo caso cedimenti alle fondazioni e rotazioni della struttura destano preoccupazioni. «In caso di terremoto il campanile di San Francesco della Vigna, alto e sottile, sarebbe a rischio», ha detto Lionello. Torcello, San Stae e San Geremia le altre torri da bollino rosso. Per intervenire sui 10 campanili più disastriati servirebbero almeno 15 milioni. Gloria Bertasi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza profughi, Zaia revoca il commissario straordinario

LA DECISIONE

Profughi, la Regione cede i poteri

Il governatore revoca la designazione del commissario straordinario per l'emergenza Tonellato e scrive al governo: «Si nomini un nuovo soggetto» VENEZIA- Il governatore Luca Zaia ha revocato la designazione di Roberto Tonellato a commissario straordinario per l'emergenza profughi nel Veneto. Zaia lo ha fatto con una lettera indirizzata al prefetto Franco Gabrielli, che aveva nominato la scorsa settimana Tonellato - responsabile della Protezione Civile in Veneto - su indicazione della Regione. La lettera è stata inviata per conoscenza anche ai ministri Roberto Maroni e Raffaele Fitto al sottosegretario Gianni Letta. Il presidente del Veneto ha chiesto a Gabrielli la nomina di un nuovo soggetto attuatore per l'emergenza profughi, «che possa collaborare in serenità con il prefetto di Venezia Luciana Lamorgese». Zaia ha definito la revoca della designazione «insindacabile e irrevocabile». Una decisione - precisa il governatore leghista - dettata dal fatto che di fronte ad un problema «di dovuta e civile» applicazione di norme internazionali (la convenzione di Ginevra del 1951) giorno dopo giorno da più parti il problema profughi è stato ed è utilizzato, a volte davvero a dismisura, ai fini della mera propaganda politica, creando evidenti difficoltà istituzionali e ambientali a chiunque cerchi di operare nel rispetto delle legislazioni vigenti». »Spero che l'individuazione di un nuovo interlocutore - conclude Zaia - possa contribuire a dare un risultato migliore alla difficile e necessaria attuale congiuntura». (Ansa)

i duecentomila euro sono briciole

- Cronaca

«»

Mirko Salvador contesta i fondi della Regione alla protezione civile

LONGARONE. Qualcosa dalla Regione si muove per venire incontro alle esigenze delle associazioni di Protezione Civile. «E' stato istituito - si legge in una nota della Regione -, in Veneto un budget operativo di 210 mila euro per il rimborso dei mancati introiti ai datori di lavoro ed ai lavoratori autonomi, e per quello delle spese sostenute dalle organizzazioni di volontariato in occasione dell'intervento di volontari in occasioni di emergenza e momenti di addestramento di protezione civile e antincendio boschivo». «Si tratta di gente benemerita - sottolinea l'assessore alla protezione civile Stival, parlando dei volontari - che, oltre a donare il proprio tempo libero, sottrae anche tempo al lavoro e può arrivare a sostenere delle spese connesse all'intervento richiesto. Le procedure ordinarie per questi rimborsi vanno inevitabilmente per le lunghe e non è giusto: ecco quindi questo budget operativo, che renderà più celere l'erogazione dei rimborsi riducendo al minimo l'esposizione economica di coloro che contribuiscono all'efficienza di uno dei migliori sistemi di protezione civile d'Europa».

Dal bellunese però i dirigenti dei distretti locali guardano con prudenza a questo provvedimento: «Pare l'ennesima cantonata per i Volontari - commenta Mirko Salvador, responsabile del coordinamento del distretto di della Comunità Montana di Longarone, e portavoce degli altri distretti -. Aspettiamo con ansia le pubblicazioni della delibera di Giunta Regionale, perché se così fosse comunque alle associazioni di Protezione Civile non arriverebbe proprio niente: 210 mila euro sono spiccioli, se consideriamo che devono far fronte alle spese per il 2010 di tutte le associazioni del Veneto e non della sola Provincia di Belluno. E poi in ogni caso non sono fondi destinati a ripianare i debiti che le associazioni hanno accumulato per le spese correnti delle attività». L'ultima stoccata di Salvador è rivolta al presidente della Provincia Bottaccin: «Noi al tavolo Tecnico Provinciale non l'abbiamo mai visto». (mi.gi.)

un nuovo protocollo per il piave - irene aliprandi

Nove chilometri di statale 50 var passano a Veneto Strade, comprese le storiche Scale di Primolano

Un nuovo protocollo per il Piave

Le tre Province e i cinque Gal uniranno le forze e le risorse economiche

Moduli abitativi dati in comodato su richiesta

IRENE ALIPRANDI

BELLUNO. Sono cinque le delibere approvate ieri dalla giunta provinciale. Gli argomenti vanno dalla protezione civile al lavoro, ma uno dei provvedimenti più importanti riguarda la valorizzazione del fiume Piave attraverso un altro progetto, che stavolta coinvolge i Gal (gruppi di azione locale) oltre alle tre Province bagnate dal corso d'acqua e già unite da un protocollo.

Protezione civile. Due anni fa il dipartimento nazionale della protezione civile distribuì alle Regioni i moduli abitativi utilizzati per ospitare i terremotati dell'Irpinia (1980). A sua volta la Regione ha dato i moduli alle Province e a Belluno ne sono arrivati 22. «Sono in pessime condizioni», dice il presidente Gianpaolo Bottacin, «ma molte associazioni ci hanno chiesto di poterli utilizzare. La Regione ci ha detto che possiamo concederli in comodato, pur mantenendone la disponibilità in caso di bisogno e quindi abbiamo deliberato di concedere i moduli abitativi in custodia ad alcuni soggetti: il Comune di Ponte nelle Alpi, l'Ana di Belluno, la protezione civile di Zoldo e i sommozzatori di Feltre. Anche altri ci avevano chiesto la disponibilità, ma il costo del trasporto avrebbe superato il valore del modulo».

Piave. Nuovo protocollo di intesa per la valorizzazione del fiume Piave. I soggetti coinvolti sono le tre Province che avevano stretto l'accordo Piave TVB (Belluno, Treviso e Venezia), più i cinque Gal in esse compresi. «Abbiamo deciso di mettere tutte queste risorse insieme», spiega l'assessore Bruno Zanolla, «anche perché il recupero del Piave, fiume più sfruttato d'Italia, è nei Ptcp di tutte e tre le Province e nel piano strategico regionale. Questo protocollo è un altro tassello importante, perché crea una regia unica per il marketing e la creazione di un brand a fini turistici». Il protocollo prevede la valorizzazione di alcuni siti, percorsi, itinerari, aree attrezzate che consentano alle comunità di riappropriarsi del fiume. Uno dei Gal farà da capofila, ma ogni soggetto sarà libero di realizzare i suoi progetti, di concerto con i Comuni coinvolti. Il Piave è anche protagonista di un Interreg Italia Austria, con varie iniziative dedicate all'architettura e, tra le altre cose, è stato fatto un censimento dei luoghi più frequentati dalla gente lungo il fiume.

Sportivo dell'anno. Il concorso della Provincia aspetta il suo prossimo premiato, ma nel frattempo la commissione registra una surrogata: Ghedina lascia e al suo posto entra Gianfranco Da Rin, ex olimpionico e nazionale di hockey su ghiaccio. «Un mese fa ho scritto a tutte le associazioni sportive», ricorda l'assessore Lorenza De Kunovich, «per presentare la seconda edizione del premio. Rinnovo l'invito a tutti i cittadini, perché chiunque può scrivere alla Provincia inviando una candidatura».

Viabilità. Le Scale di Primolano passano di proprietà. Anas e Provincia (per conto di Veneto Strade) hanno sottoscritto un verbale d'intenti per la cessione di una porzione della strada statale 50 var e di due case cantoniere. «Si va dal confine geografico di Arsìe e Fonzaso, in località Giaroni, al confine con la provincia di Vicenza, più il tratto tra Fastro e Primolano, cioè le vecchie Scale di Primolano», spiega l'assessore Ivano Faoro, «che saranno anche il percorso per chiudere l'anello per la posa della fibra ottica, realizzata in collaborazione con la Provincia di Trento».

Lavoro. Quattro persone verranno impiegate nei servizi di pulizia negli edifici della Provincia e dei Centri per l'impiego. «Nell'ottica di dare una mano a chi è in difficoltà», dice l'assessore Stefano De Gan, «abbiamo approvato un'altra delibera, dedicata a chi si trovano in stato di mobilità o in cassa integrazione, attraverso i lavori socialmente utili». Si tratta della evoluzione di un progetto sperimentale avviato dalla Provincia nel 2005 e pensato per i lavoratori interinali. I soggetti individuati potranno ottenere un'integrazione al reddito già percepito come indennità per la perdita (anche temporanea) del posto di lavoro. Le quattro persone verranno seguite da due dipendenti dell'ente e, nelle sedi periferiche si cercherà di impiegare residenti in zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

budget di 210 mila e. per i volontari della protezione civile la giunta regionale, su proposta ...

- *Provincia*

BUDGET DI 210 MILA € PER I VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE La Giunta regionale, su proposta ...

BUDGET DI 210 MILA € PER I VOLONTARI DELLA PROTEZIONE CIVILE La Giunta regionale, su proposta dell'assessore Daniele Stival, ha istituito in Veneto un budget operativo di 210.000 euro per il rimborso dei lavoratori, ma anche delle aziende per i mancati introiti, e delle organizzazioni che prestano opera di volontariato nelle attività di protezione civile e antincendio boschivo. «Si tratta di gente benemerita», dice Stival «che, oltre a donare il proprio tempo libero, sottrae anche tempo al lavoro e può arrivare a sostenere delle spese connesse all'intervento richiesto». Il budget consentirà di snellire i rimborsi ai volontari e alle aziende.

CENSITI 3658 EDIFICI SCOLASTICI: DATABASE DELL'EDILIZIA VENETA Nasce l'Anagrafe dell'edilizia scolastica del Veneto: «Si tratta - spiega l'assessore ai lavori pubblici, Massimo Giorgetti - di un utile strumento di censimento e programmazione, finalizzato all'accertamento della consistenza e della funzionalità del patrimonio immobiliare di settore. L'abbiamo attivato e prevediamo a breve di renderlo accessibile a Province e Comuni». Sono stati censiti in tutto 3.658 edifici, indicando per ognuno di essi le dimensioni, il tipo di utilizzo le e informazioni su origine, età, eventuali trasformazioni, stato di conservazione di opere edilizie e impianti, condizioni di sicurezza.

piano anti-alluvione: 2,7 miliardi in dieci anni

- Provincia

Conte: prima tappa la realizzazione di cinque casse d'espansione

PADOVA. «Investimenti produttivi a rischio frane o allagamenti non se ne fanno, senza sicurezza territoriale non può esserci crescita economica».

Il direttore generale Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni), Anna Maria Martuccelli, racchiude il senso dell'iniziativa dell'Unione Veneta Bonifiche che, ieri a Padova, ha presentato le linee direttrici dei tre protocolli d'intesa, concordati con Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Veneto, Unione regionale province venete e Protezione Civile regionale durante la tavola rotonda dal titolo «Uniti per la sicurezza del territorio veneto», a cui hanno partecipato gli assessori regionali Maurizio Conte (ambiente) e Daniele Stival (protezione civile), Leonardo Muraro (Presidente di Urvp), Andrea Pellizzari (Anci Veneto), Roberto Tonellato (Unità progetto Protezione Civile Veneto) e Giuseppe Romano (presidente Uvb).

Il confronto ha confermato la necessità di migliorare il coordinamento fra enti operanti sul territorio, avviando il percorso per individuare una regia unica e condivisa. I Protocolli d'intesa, che saranno siglati entro breve e che discendono da analoghi strumenti sottoscritti a livello nazionale, prevedono cinque obiettivi: una pianificazione coordinata per la difesa idraulica, lo sviluppo di una progettualità condivisa, una gestione coordinata delle emergenze, la condivisione delle informazioni, azioni comuni di formazione e comunicazione. «L'obiettivo è coordinarsi per un'efficace prevenzione non solo nel Veneto ma anche con scelte condivise con il Friuli - sottolinea l'assessore regionale all'Ambiente Maurizio Conte - In dieci anni sono stati pianificati interventi per 2,7 miliardi di euro. Subito ne verranno spesi 150 milioni per la messa in sicurezza del sistema idraulico del territorio dopo l'alluvione e per la creazione di cinque casse di espansione». (fr.pat.)

tutti i sindaci dal prefetto - irene aliprandi

Sullo sfondo lo scontro istituzionale sull'autorità di protezione civile e il ritiro delle Province

Tutti i sindaci dal prefetto

Pianificare una distribuzione capillare dei profughi

IRENE ALIPRANDI

BELLUNO. L'emergenza profughi passa totalmente nelle mani delle prefetture. Lo scontro politico tra prefetti e Regione Veneto, provocato dalla rappresentante del governo a Venezia e culminata con la rimozione del commissario Tonellato, peserà anche su Belluno. Nei prossimi giorni tutti i sindaci verranno convocati al Palazzo dei Rettori, con l'obiettivo di distribuire equamente i profughi sul territorio.

Al momento la situazione è stabile, con tutti gli 89 profughi arrivati venerdì nella palestra di Santo Stefano di Cadore trasferiti in altre strutture. Alcuni di loro, più fortunati, si trovano già in sistemazioni che potrebbero essere considerate definitive, altri hanno subito un pellegrinaggio tra un albergo e una colonia, in giro per il Cadore. La situazione più complessa riguarda i 33 rifugiati inizialmente destinati a Forno di Zoldo, in una struttura della parrocchia, poi bloccati dal neo sindaco Camillo De Pellegrin. «Al momento non ci sono le condizioni per accogliere un numero tanto elevato di persone», dice, «ma siamo disponibili a fare la nostra parte con l'augurio che la facciano anche tutti gli altri Comuni. L'emergenza riguarda tutti, serve uno sforzo e un atto di responsabilità, ciascuno con le proprie potenzialità».

Di sicuro, in qualche modo, bisognerà arrivarci, perché questa è stata l'indicazione arrivata dal governo e dal presidente della Regione Luca Zaia e questo è l'intendimento del prefetto di Belluno Laura Simonetti, vista l'imminente convocazione di tutti i sindaci.

«I profughi arrivati venerdì sono stati tutti sistemati in via provvisoria», fa sapere la Prefettura, «e sono in corso piani e contatti per trovare alloggi definitivi per il futuro. Non sono previsti, al momento nuovi arrivi in provincia».

La situazione però è molto tesa, innanzitutto per lo scontro istituzionale tra prefetture e Province, che si sono completamente ritirate dalla gestione dell'emergenza profughi. La protezione civile provinciale è rimasta in Cadore fino a ieri pomeriggio, dopodiché ha lasciato tutto nelle mani della prefettura, ma non prima di aver trovato un alloggio dignitoso per tutti i profughi.

Il conflitto di competenze e di autorità è ormai diffuso a ogni livello e in alcuni casi ha visto i sindaci scontrarsi tra di loro e contestare il potere di respingere i profughi destinati a strutture private o religiose, messo in atto ad esempio dai neo sindaci di Forno di Zoldo e di Cibiana di Cadore. L'assenza di un soggetto che abbia titolo per prendere le decisioni per tutti si fa sentire e la speranza è che non ci siano altre emergenze di protezione civile di rilievo in questo momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zaia rimuove tonellato per protesta

IL CASO

BELLUNO. E' una sorta di "atto di protesta" quello fatto ieri dal presidente della Regione Luca Zaia, che ha revocato la designazione di Roberto Tonellato a commissario straordinario per l'emergenza profughi nel Veneto. Zaia lo ha fatto con una lettera indirizzata al prefetto Franco Gabrielli, che aveva nominato Tonellato - responsabile della Protezione Civile in Veneto - su indicazione della Regione. Zaia ha chiesto a Gabrielli la nomina di un nuovo soggetto attuatore per l'emergenza profughi: «Che possa collaborare in serenità con il prefetto di Venezia Luciana Lamorgese». Zaia ha definito la revoca della designazione insindacabile e irrevocabile. «Una decisione», precisa il presidente leghista, «dettata dal fatto che di fronte ad un problema di dovuta e civile applicazione di norme internazionali (convenzione di Ginevra del 1951) giorno dopo giorno da più parti il problema profughi è stato ed è utilizzato, a volte davvero a dismisura, ai fini della mera propaganda politica, creando evidenti difficoltà istituzionali e ambientali a chiunque cerchi di operare nel rispetto delle legislazioni vigenti». La rimozione è la conseguenza del ricorso della prefetto di Venezia contro la finanziaria regionale che attribuisce ai presidenti di Provincia l'autorità di protezione civile.

protezione civile, esercitazione sul boite

- Provincia

Previsti interventi per mitigare i pericoli provocati da forti piogge

BORCA. A scuola di Protezione Civile. La Comunità montana Valle del Boite organizza per la giornata di sabato 28 un'esercitazione di Protezione civile sul rischio idrogeologico e idraulico del Boite.

Il programma prevede un continuo monitoraggio notturno del torrente sul ponte di Serdes a San Vito e sui ponti Vecchio e di Cancia a Borca, in uno scenario di forti piogge, che termineranno la mattina successiva.

La fase operativa simulerà la necessità di tagliare le piante schiantatesi sull'alveo del Boite in prossimità del ponte di Serdes; l'apertura della strada lungo l'argine in sinistra idrografica del Boite, tramite il taglio degli arbusti, per recuperare le piante sul torrente ed evitare la formazione di una sorta diga sui sottostanti ponti; il recupero del rimorchio di un trattore spinto dall'acqua fino al ponte Vecchio, tramite il taglio di arbusti sull'argine destro del boite.

Gli interventi vedranno all'opera i vigili del fuoco volontari di San Vito e Vodo-Borca, gli operai della Gescom, i membri dell'associazione di volontariato della protezione civile Ana Valboite, gli operai della Comunità montana e del Comune di Borca. La simulazione si chiuderà alle 17 quando, dopo gli ultimi sopralluoghi nei punti critici, si deciderà che il pericolo è scampato.

«Abbiamo deciso di dedicare una giornata all'esercitazione di Protezione civile», spiega l'assessore competente Katia Laino, «perché riteniamo fondamentale essere pronti ad affrontare eventuali condizioni meteorologiche avverse. Una simulazione del genere, che coinvolge vari gruppi di Protezione civile, è un ottimo allenamento per tutti».

La Comunità montana Valle del Boite intende, infatti, diventare centro di coordinamento di Protezione civile. C'è stato già un primo incontro durante il quale Pietro Cadorin, coordinatore per la Cm feltrina delle squadre di volontariato, ha spiegato le modalità di gestione di un centro di coordinamento di Protezione civile.

Ora si farà una simulazione che vedrà come capofila la prefettura, che verrà allertata dall'inizio delle operazioni, fino alla loro conclusione. Dalla prefettura saranno poi eventualmente inviate le forze dell'ordine. (a.s.)

Como, alla fine i profughi saranno 515. Così ha deciso la protezione civile

Mercoledì 18 Maggio 2011

Il dirigente arrivato da Roma: «Appello agli enti locali per trovare soluzioni»

I numeri hanno spesso il pregio di fare chiarezza e hanno il vantaggio dell'oggettività. E i numeri dicono che Como deve accogliere 515 profughi. Una sessantina sono quelli già attualmente ospitati sul territorio, quindi all'appello ne mancano ancora oltre 450, una quarantina in arrivo entro pochi giorni e gli altri, a più riprese, nel giro di poche settimane, qualche mese al massimo. A tracciare finalmente un quadro preciso e realistico della situazione ci ha pensato ieri Roberto Giarola, il dirigente della protezione civile nazionale inviato da Roma per gestire l'emergenza profughi in Lombardia. A Villa Gallia, davanti a una ventina di sindaci e rappresentanti dei Comuni della provincia, il commissario ha riassunto quanto accaduto fino a ora e ha spiegato quello che, ragionevolmente, succederà nelle prossime settimane. Rivolgendo innanzitutto un appello agli enti locali: «Collaborate – ha detto Giarola – mettete a disposizione alloggi per i profughi in modo da poter gestire la situazione nel medio periodo, superata questa prima fase di emergenza».

Per tornare però ai numeri, ecco il quadro complessivo. «Il Piano nazionale di accoglienza prevede che i profughi siano indirizzati in tutte le regioni in un numero proporzionale a quello della popolazione residente – ha spiegato Giarola – Ciò significa che il 18% dei migranti deve essere accolto in Lombardia e poi suddiviso sulle varie province.

Complessivamente, in base proprio a questi calcoli, la provincia di Como deve accogliere 103 migranti ogni 10mila in arrivo. La previsione è di 50mila arrivi, quindi sul territorio lariano le presenze dovrebbero attestarsi a quota 515».

Su scala nazionale, gli arrivi hanno già toccato quota 10mila. «La prima ondata è già in Italia e, per questo primo scaglione, Como deve accogliere 103 profughi – ha confermato il commissario inviato da Roma – Una sessantina sono già alloggiati in città e in tempi brevissimi ne arriveranno quindi ulteriori 40 circa. Ovviamente stiamo valutando le possibili sistemazioni».

La scelta di ricorrere agli alberghi è stata pressoché obbligata. «L'obiettivo è di dare accoglienza a queste persone in appartamenti e alloggi idonei, suddividendoli in piccolissimi gruppi – ha detto ancora Giarola – Attualmente però siamo in una fase di emergenza e questo si sta rivelando impossibile perché si tratta di fare un censimento degli spazi disponibili comune per comune, ente per ente. Ovviamente questo richiede tempo che ora non abbiamo, perché dobbiamo dare immediatamente un alloggio dignitoso ai profughi già arrivati. La procedura di richiesta di asilo però richiede un tempo di 6-8 mesi e vogliamo quindi individuare luoghi adatti per un'ospitalità di medio termine».

In albergo, ciascun profugo costa dai 40 ai 46 euro al giorno. «La cifra è quella necessaria per garantire vitto e alloggio e proviene da un fondo straordinario per la gestione dell'emergenza – ha detto Roberto Giarola – A questo si devono aggiungere tutti i servizi accessori di cui le persone hanno bisogno, dall'assistenza sanitaria alla mediazione culturale. Per garantire questo stiamo facendo accordi con gli enti e le associazioni in grado di aiutarci, dalla Caritas alla Croce Rossa, solo per citare due esempi».

La speranza è di ottenere collaborazione dai Comuni. «Ci appelliamo agli enti locali perché ci suggeriscano soluzioni possibili per risolvere rapidamente la situazione e superare la fase dell'emergenza e quindi il ricorso agli alberghi – ha concluso Roberto Giarola – L'auspicio è che gli enti locali si facciano avanti e offrano un aiuto per la gestione della situazione. Ovviamente lo Stato assicura la copertura dei costi di vitto e alloggio finché è necessario. È attualmente impossibile però prevedere quando l'emergenza potrà considerarsi conclusa». Anna Campaniello

Nella foto:

L'immagine di uno degli ultimi sbarchi di profughi nordafricani a Lampedusa. Presto i migranti raggiungeranno Como

Sarnico, aperta la sede della Protezione civile

Sarnico, aperta la sede
della Protezione civile

Mercoledì 18 Maggio 2011 PROVINCIA, e-mail print

Sabato scorso, in via Olimpia a Sarnico, è stata inaugurata la nuova sede dell'Ana-Protezione civile presente da 14 anni. Trecento metri quadrati suddivisi fra sala riunioni, ufficio, spogliatoi, servizi, autorimesse per i mezzi e deposito. Dopo essersi compiuto per la presenza dei ragazzi della scuola elementare, il sindaco Franco Dometti ha sottolineato l'importanza della Protezione civile. Dopo la benedizione del parroco don Luciano Ravasio, il taglio del nastro e la visita alla nuova struttura da parte delle autorità e dei cittadini.

Gorle, sub sotto il ponte per verificare la stabilità

Gorle, sub
sotto il ponte
per verificare
la stabilità

Via la vegetazione in eccesso

Controllate le voragini
su sponde e i parapetti

None

Mercoledì 18 Maggio 2011 CRONACA, e-mail print

Gorle

Diana Noris

Il gruppo della protezione civile comunale di Gorle è stato impegnato in un'articolata esercitazione sulle sponde del fiume Serio, all'altezza del Ponte Marzio, antica struttura di origine romana che tutt'oggi collega Gorle a Scanzorosciate. In campo una ventina di volontari del gruppo di Gorle e Ranica e l'associazione sommozzatori volontari della protezione civile di Treviglio. Le attività si sono concentrate su entrambe le sponde del fiume, ripulite dalla vegetazione in eccesso anche nelle parti più ripide, grazie all'attrezzatura tecnica in dotazione.

Pulizia e controlli sulle sponde

Ecco come si è svolta l'esercitazione: «In collaborazione con il Comune di Gorle – spiega Ivan Nicoli, responsabile operativo del gruppo comunale protezione civile di Gorle –. abbiamo deciso di pulire la sponda su via Trento dove sono cresciuti arbusti e piante». I lavori sono proseguiti poi su tutta la lunghezza della strada fino ad arrivare al fiume, con la misurazione anche di dimensioni e profondità di alcune voragini sulla sponda per capire se ci sono problemi di sicurezza per la strada sovrastante. Queste misurazioni sono state fatte per la prima volta.

Grazie alla presenza dei sommozzatori di Treviglio, l'esercitazione è stata un'importante occasione per verificare le condizioni del ponte romano, le voragini presenti sulle sponde e sul letto del fiume: «I sommozzatori – ha continuato Ivan Nicoli – sono scesi da quattro a sei metri di profondità sotto l'arcata principale del fiume per verificare lo stato delle fondamenta del ponte e capire se ci sono cavità anche sotto il fiume».

Con i dati raccolti durante l'esercitazione verranno prodotte una relazione scritta e una documentazione fotografica da sottoporre alla Provincia di Bergamo per fare il punto sullo stato del ponte e dell'argine anche in vista di eventuali provvedimenti. «A occhio nudo – ha aggiunto ancora Nicoli – si può osservare come pezzi di balaustra stiano crollando e come i parapetti di pietra presentino alcuni problemi di stabilità».

Parapetti danneggiati

Le condizioni dei parapetti del ponte sono state aggravate dallo scontro fra due auto, verificatosi venerdì scorso proprio sul ponte.

«Durante l'esercitazione – ha spiegato Eric Pasinetti, assessore all'Urbanistica e ai beni paesaggistici del Comune di Gorle – abbiamo verificato anche lo stato dei parapetti del ponte, che la scorsa settimana sono stati danneggiati in seguito ad un urto fra due veicoli. Lo stato di salute del ponte è costantemente monitorato dal Comune, in modo da poter segnalare alla Provincia eventuali anomalie o problemi. È proprio con l'ente provinciale, responsabile della struttura, che è stato siglato un accordo, per poter intervenire tempestivamente nei casi di emergenza».

Protezione, i volontari soddisfatti del loro ruolo

LONGARONE

Protezione,

i volontari

soddisfatti

del loro ruolo

Mercoledì 18 Maggio 2011,

Qualcosa si è mosso. Dopo aver manifestato i seri disagi di natura economica, dovuti alla mancanza dei finanziamenti pubblici, i responsabili dei distretti provinciali di Protezione civile e Antincendio boschivo hanno ottenuto un incontro con politici e amministratori locali per sabato 4 giugno a Longarone. Di recente, si è fatto sentire Gianpaolo Bottacin: «Non abbiamo mai pensato - commentano i responsabili dei distretti - che il presidente della Provincia fosse in possesso della bacchetta magica, ma non crediamo nemmeno che debbano essere i volontari a farsi carico di mantenere la Protezione Civile. Ringraziamo quanto fatto dalla Provincia con il pagamento dell'80% di assicurazioni dei mezzi: ma per farli funzionare servono volontari assicurati, carburante, revisioni e manutenzioni». Poi, una domanda retorica alla Regione Veneto: «Gli incarichi che la Regione assegna in questi periodi hanno la copertura di cassa? Se sì, perché non pagare i debiti prima?». Proprio di ieri, intanto, la notizia dell'arrivo dell'accredito. (M.D.I.)

Finta alluvione, Protezione in campo

Mega esercitazione il 28 maggio, oggi la riunione operativa in Comunità montana

Mercoledì 18 Maggio 2011,

La Comunità montana Valle del Boite intende proporsi come Centro di coordinamento di protezione civile. Per spiegare la procedura e la successiva gestione, è stata indetta una riunione per oggi alle 17 nella sede di Borca. Sarà Pietro Cadorin, nella sua veste di coordinatore per conto della Comunità Montana Feltrina delle squadre di volontariato di Protezione Civile, ad illustrare il procedimento da seguire. Nel frattempo è stata decisa un'esercitazione-simulazione sul rischio idrogeologico e idraulico del torrente Boite.

In calendario per il 28 maggio, prevede sui ponte di Serdes a San Vito e sui ponti Vecchio e di Cancia per Borca un continuo monitoraggio per tutta la notte precedente in uno scenario di forti piogge che termineranno la mattina successiva. Dai sopralluoghi emerge la necessità di tagliare le piante schiantate sull'alveo del Boite in prossimità del ponte di Serdes; l'apertura della strada lungo l'argine in sinistra idrografica del Boite, tramite il taglio degli arbusti per recuperare le piante schiantate sul torrente ed evitare la formazione di diga sui sottostanti ponti. I tre interventi vedranno rispettivamente all'opera i vigili del fuoco di San Vito e gli operai della Gescom; a Borca l'associazione di volontariato della protezione civile Ana Valboite ed il terzo gli operai della Comunità montana, del Comune di Borca e i vigili del fuoco volontari di San Vito-Borca.

© riproduzione riservata

Non conosce tregua la polemica sulla tendopoli allestita nel cortile dell'ex scuola Gabe...

Mercoledì 18 Maggio 2011,

Non conosce tregua la polemica sulla «tendopoli» allestita nel cortile dell'ex scuola Gabelli a San Lazzaro che accoglie una trentina di profughi in arrivo dalla Libia. Dopo il j'accuse lanciato ieri dall'assessore regionale all'Ambiente Maurizio Conte che ha accusato l'amministrazione Zanonato di "gestione dilettantesca" dell'emergenza, ora ad andare all'attacco è direttamente il sindaco.

«Il problema vero è che in questi mesi, né il Governo, né la Regione hanno fatto nulla - attacca Zanonato -. La giunta Zaia per esempio non si è neanche sognata per di convocare i Comuni per fare il punto della situazione». Il primo cittadino punta direttamente il dito contro la Lega: «Non è affatto un caso che, a gestire l'emergenza, non sia il ministero degli Interni guidato dal leghista Maroni, ma la presidenza del Consiglio dei Ministri e la Protezione civile». «L'atteggiamento dei leghisti si qualifica da solo: prima annunciano che i profughi non li vogliono, poi però li muniscono di permesso di soggiorno temporaneo nella speranza che se ne vadano in Francia. Adesso invece provano a scaricarli sui comuni» conclude l'esponente del Partito democratico.

Ma come risponde palazzo Moroni al Prefetto Mario Sodano che ieri ha annunciato che alla Gabelli la tendopoli non può rimanere? «Entro qualche giorno - spiega l'assessore alle Politiche sociali Fabio Verlato - queste persone verranno prese in carico dalla Protezione civile che le inserirà all'interno del piano d'accoglienza nazionale». In questo modo l'ex scuola di San Lazzaro potrà accogliere al suo interno una ventina di profughi che dovrebbero arrivare in città entro il fine settimana, probabilmente venerdì. Contro il Carroccio si scaglia anche il capogruppo del Pd Gianni Berno. «Capisco che Conte e la Lega preferiscano attaccare l'amministrazione piuttosto che pensare al vento che spira a nord in questi giorni» attacca l'esponente democratico.

Per oggi alle 18 intanto è in programma un presidio degli occupanti della ex Gabelli davanti alla Prefettura.

Occupanti che proprio ieri hanno scritto una lettera aperta. «Siamo giovani tunisini - si legge - siamo tutti arrivati a Lampedusa fra il primo gennaio ed il cinque aprile; abbiamo attraversato con traiettorie diverse i campi del sud Italia, abbiamo ottenuto un permesso di soggiorno temporaneo ed un titolo di viaggio e siamo arrivati a Padova.

Qui abbiamo vissuto all'aperto, dormendo - quando riuscivamo - all'addiaccio, in stazione, o a Prato della Valle o in case abbandonate. Senza accesso a servizi fondamentali: cibo, assistenza sanitaria, pulizia personale».

Veneto, la querelle infinita tra Bottacin e i prefetti

Il presidente della Provincia di Belluno Bottacin continua il suo braccio di ferro con i prefetti: sul tappeto il riconoscimento del titolo di "Autorità di Protezione civile", che una disposizione della Regione Veneto attribuiva alle Province e che ora il prefetto di Venezia impugna al Ministero dell'Interno

Mercoledì 18 Maggio 2011 - Istituzioni -

"I prefetti spesso non sono tecnici e decidono senza tener conto del parere dei tecnici. Tutto questo non va a vantaggio della sicurezza. Soprattutto, i prefetti non conoscono il territorio. Ecco uno dei motivi per cui, a mio modo di vedere, quella del prefetto è una figura che andrebbe abolita, trasferendo alle province le competenze in materia di Protezione civile e ai questori quelle relative a sicurezza e ordine pubblico". Così aveva detto il presidente della Provincia di Belluno Gianpaolo Bottacin durante il convegno "Il caso Fadalto" all'interno di Prociv Expò 2011, a S.Lucia di Piave (Tv) lo scorso 9 aprile.

Oggi Bottacin ritorna sull'argomento, dopo aver saputo che il prefetto di Venezia Luciana Lamorgese ha fatto ricorso al Ministero dell'Interno contro il provvedimento della Regione Veneto che attribuisce ai presidenti della Province poteri decisionali in materia di Protezione Civile. "Forse lo stesso prefetto non sa - ha detto ieri Bottacin - che in Lombardia e Piemonte sono anni che la Provincia è autorità di Protezione Civile". "Mi chiedo pertanto - ha rincarato Bottacin - a chi mi dovrò ora rivolgere in caso di necessità, a cominciare dalla gestione dei profughi, già presenti nel bellunese".

Gz

Valle d'Aosta, Disaster Risk: guasto simulato alla Centrale

La simulazione fa parte del piano di sicurezza: i test vengono effettuati due volte l'anno per verificare le procedure di emergenza

Mercoledì 18 Maggio 2011 - Dal territorio -

Oggi e domani la Centrale Unica del Soccorso della Valle d'Aosta sarà al centro di una esercitazione denominata "Disaster Risk": sarà simulato un guasto elettrico nella sede primaria, che costringerà gli operatori a spostarsi in quella secondaria, situata presso la caserma dei Vigili del Fuoco.

Nell'esercitazione saranno coinvolte tutte le strutture che garantiscono il funzionamento della Centrale Unica del Soccorso, e quindi la Protezione Civile, il Corpo Forestale della Valle d'Aosta, il Corpo Valdostano dei Vigili del Fuoco, il Soccorso Alpino valdostano, il 118, il Servizio manutenzione stabili e ATI Telecom Italia/Insiel.

La simulazione fa parte del piano di sicurezza e viene svolta due volte l'anno per verificare le procedure d'emergenza e i tempi di trasferimento tra le due sedi della Centrale, oltre al funzionamento dei sistemi gestionali e delle apparecchiature in caso di malfunzionamento della sede principale, con lo scopo di assicurare l'assistenza ottimale anche in caso di situazioni critiche.

Redazione

Gradara, Rocca in fiamme Ma è un'esercitazione

Il 21 maggio la Protezione Civile delle Marche simulerà un incendio nella Rocca di Gradara: tutti i beni culturali dovranno essere messi in salvo

Articoli correlati**Venerdì 18 Febbraio 2011****Beni culturali e calamità****Il ruolo del volontariato****tutti gli articoli » Mercoledì 18 Maggio 2011 - Dal territorio -**

Cosa succederebbe alla Rocca Demaniale di Gradara e al suo patrimonio culturale in caso di incendio? Quello della messa in sicurezza dei beni culturali in caso di emergenza è un settore di intervento molto importante e innovativo, ma allo stesso tempo anche complesso e delicato. Per testare e migliorare la propria capacità di intervento, la Protezione Civile delle Marche realizzerà il prossimo 21 maggio "Fiamme al Castello", un'attività formativa-addestrativa delle componenti del sistema di protezione civile in materia di salvaguardia del patrimonio culturale.

La prima parte della giornata prevede un corso incentrato sulla messa in sicurezza del patrimonio culturale rivolto ai volontari dei Gruppi Comunali di Gradara e Pesaro. Nel pomeriggio si passerà alla vera e propria esercitazione, con la simulazione di un incendio al primo piano della Rocca e la messa in sicurezza dei beni custoditi al suo interno. Le operazioni di messa in sicurezza saranno eseguite dai Vigili del Fuoco di Pesaro attraverso l'intervento del nucleo Saf - Speleo-alpino-fluviale. Parteciperanno all'esercitazione anche le forze di Polizia, che si occuperanno della tutela dell'ordine pubblico, e i volontari di Legambiente, che utilizzeranno tecniche di messa in sicurezza, catalogazione e ricovero dei beni culturali.

Alla manifestazione collaboreranno inoltre la Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico delle Marche di Urbino, il Corpo Forestale dello Stato, la Croce Rossa, il Comune di Gradara e i volontari di Protezione Civile.

Elisabetta Bosi

L'Italia è bocciata dal WWF**Giornale di Vicenza, Il**

""

Data: 18/05/2011**Indietro****IL BILANCIO AMBIENTALE 2010 DEL NOSTRO PAESE, CHE VANTA UN RICCO PATRIMONIO NATURALE, CHIUDE CON UN SEGNO NEGATIVO****L'Italia è bocciata dal WWF****e-mail print****Mercoledì 18 Maggio 2011 INSERTI,**

Il nostro Paese vanta un ricco patrimonio ambientale, una risorsa preziosa la cui salvaguardia è affidata alle istituzioni e all'impegno delle varie associazioni ambientaliste che operano nel territorio, ma anche al senso di responsabilità dei cittadini.

Nonostante gli sforzi compiuti nel corso degli ultimi anni, stando al WWF Italia il bilancio ambientale 2010 del nostro Paese si chiude con un segno negativo, se si esclude il tentativo di adeguarsi al contesto internazionale sulla Convenzione della Biodiversità che ha visto nel 2010 l'approvazione della strategia nazionale.

Il primo problema nasce dalla mancata integrazione delle politiche ambientali, e più in generale di una vera e propria strategia di sostenibilità, all'interno dei vari ambiti d'azione del Governo. Gli elementi salienti del fallimento delle politiche ambientali nel nostro Paese trovano un particolare punto di evidenza nell'ulteriore ritardo accumulato nel settore delle politiche energetiche dove l'Italia rimane il paese più arretrato a livello comunicatorio nel raggiungimento degli obiettivi di Kyoto.

La situazione appare poi aggravata dalle linee di sviluppo delle opere infrastrutturali che, sebbene fortemente rallentate per la carenza economica sottovalutata dal Governo, rafforzeranno il comparto stradale e quindi non saranno utili alla diminuzione di gas serra provenienti dal settore trasportistico.

Anche relativamente all'assetto del territorio il 2010 non segna alcun passo in avanti e anche in questo caso la falcidia economica del Ministero ambiente si pagherà pesantemente in termini di mancati interventi nel settore della prevenzione del rischio idrogeologico.

Nel frattempo assistiamo ad una spaventosa crescita urbanistica, con conseguente nuova occupazione di territorio e consumo di suolo accompagnata da piani casa che hanno contribuito a derogare le normative urbanistiche e paesaggistiche e da piani di concessioni demaniali che ulteriormente hanno contribuito alla cementificazione delle spiagge e all'occupazione delle nostre coste.

Nel settore della tutela della natura il 2010 registra una grave crisi dei parchi, salvati in extremis da un intervento in finanziaria, e una virulenta ripresa delle lobby venatorie che hanno trovato soprattutto nel contesto regionale una incomprensibile sponda alle loro richieste. Sulle politiche di conservazione il 2010 registra il gravissimo caso del declassamento del parco nazionale dello Stelvio, istituito nel lontano 1935, che rischia di diventare un pericoloso precedente a livello nazionale capace di squilibrare i già difficili rapporti tra Stato, Regioni e enti locali. Quello che preoccupa il WWF non è tanto il risultato del 2010 quanto la mancanza di prospettive per il 2011 e per gli anni futuri. Non solo non si intravede - sostiene l'associazione - la possibilità di una politica ambientale di stampo europeo ma le azioni di tutela e conservazione rischiano di essere sacrificate nel nome di interessi specifici.

sono in arrivo 40 profughi dalla libia ma i posti in alloggi e comunità sono finiti - alberta pierobon

Provincia, Prefettura, Protezione civile, è confusione organizzativa: oggi riunione con i sindaci

Sono in arrivo 40 profughi dalla Libia ma i posti in alloggi e comunità sono finiti

Sono poco più di 100 i migranti censiti finora Altrettanti nell'ombra

ALBERTA PIEROBON

Sono 78 finora i profughi, quasi tutti tunisini, accompagnati a Padova con i crismi dell'ufficialità e sistemati dalla Prefettura in 5 strutture. Per l'esattezza, 24 sono ospitati nella Casa a Colori in via del Commissario; 4 nel Villaggio di Sant'Antonio a Noventa; 46 nella casa Valentini Terrani in via de' Menabuoi all'Arcella e 4 nella comunità Betlemme in vicolo San Benedetto. A loro si aggiungono i 25 tunisini che hanno «occupato» l'ex scuola Gabelli dalla quale peraltro dovrebbero andarsene (dove?) entro domani. E poi c'è il centinaio, forse più, di migranti arrivati a Padova al di fuori della «copertura» ufficiale, attraverso le strade segnate dall'immigrazione sotterranea. Che non si sa quanti siano: non sono riconosciuti profughi e di tale status non hanno i benefici. Altri 40, provenienti dalla Libia, stanno per giungere (oggi o domani). Ma c'è un ma. Dalla Prefettura fanno sapere che «tutti i posti disponibili, a Padova, sono occupati. Sono rimasti solo altri quattro posti, in comunità, ma destinati solo a mamme con bimbi. E questa esigenza adesso non c'è», spiega la dottoressa Milan, vice capo di Gabinetto. E i 25 che sono nella ex scuola Gabelli? «Dovrebbero liberare l'edificio entro domani, e quei posti dovrebbero essere messi a disposizione di altri che dovrebbero arrivare. Ma finora è stata la Protezione civile attraverso Roberto Tonellato (che ieri il governatore Zaia ha sollevato dall'incarico, a una settimana dalla nomina, nrd) a gestire le cose. Ovvero: di volta in volta noi diciamo quanti posti abbiamo reperito e loro ci mandano i profughi, accompagnati da personale della Protezione civile». Quanto al numero destinato al Padovano, il criterio proposto dalla Regione è di un profugo ogni 2000 abitanti (2500 in Veneto). Diverso e molto variabile il ragionamento sulle quote spettanti ad ogni città che cita Mauro Fecchio (Pdl), assessore provinciale alla Protezione civile: «Finora quello che ci aveva detto Tonellato era che al Veneto spettava il compito di accogliere il 9.3% degli stranieri sbarcati a Lampedusa e aventi diritto al permesso come profughi. Ma noi, come Provincia, non abbiamo alcun ruolo: c'è la Prefettura a gestire, noi siamo fuori. Al momento i profughi arrivati sono pochi e sono stati gestiti in modo informale: a Padova si è tamponato senza creare centri di accoglienza né coinvolgere i comuni. Ma se l'emergenza continua, e continuerà, bisogna fare chiarezza: quanti profughi ogni comune, cosa fare, chi decide. Finora non abbiamo informazioni ufficiali. Adesso Zaia vuole sostituire Tonellato, vuole un prefetto con competenza specifica. Quando ci sarà questo nuovo soggetto, avremo la filiera organizzativa, la distribuzione precisa dei compiti». Intanto, però, gli immigrati continuano ad arrivare, e la confusione è grande.

Oggi alle 18 è convocata in Provincia una riunione con Barbara Degani, presidente della Provincia; il prefetto Ennio Mario Sodano e i sindaci della provincia: «per capire cosa fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

profughi: lo strappo di zaia dopo gli attacchi leghisti basta, ci pensi il governo - francesco patanè

- Regione

Profughi: lo strappo di Zaia dopo gli attacchi leghisti «Basta, ci pensi il governo»

**Il governatore a sorpresa revoca l'incarico di commissario straordinario all'emergenza al fedelissimo Tonellato
FRANCESCO PATANÈ**

VENEZIA. La Lega che governa e la Lega che sa parlare soltanto alla pancia dei suoi elettori. Due anime dello stesso Carroccio che sull'emergenza profughi in Veneto si stanno scontrando senza esclusione di colpi. Il Governatore Luca Zaia ha tirato una linea netta, precisa sull'argomento, richiamando a Venezia l'ingegnere Roberto Tonellato, responsabile regionale della Protezione civile, nominato appena una settimana fa commissario straordinario per l'emergenza profughi in Veneto e ieri destituito con una lettera.

Zaia ha preso in mano la penna, irritato dalle continue speculazioni politiche a fini elettorali sulla vicenda profughi e dalle dichiarazioni di sindaci e presidenti di Provincia nell'ultima settimana. Ha scritto al prefetto Franco Gabrielli (responsabile nazionale della Protezione civile) e per conoscenza ai ministri dell'Interno Maroni e dei Rapporti con le regioni Fitto chiedendo la nomina di un nuovo soggetto attuatore per l'emergenza profughi, «che possa collaborare in serenità con il prefetto di Venezia Luciana Lamorgese». Una decisione - quella della sostituzione di Tonellato - «che è insindacabile e irrevocabile».

Presidente, è stanco di fare da parafulmine?

«Non ne posso più di assistere a speculazioni politiche ed elettorali sulla tragica situazione dei profughi nordafricani. Adesso mi divertirò io a contestare le decisioni degli amministratori locali sulle scelte di accoglienza». È per questo che ha silurato il commissario straordinario Roberto Tonellato?

«Macché silurato, è il mio uomo migliore, l'avevo scelto di proposito perché era l'unico in grado di gestire un'emergenza del genere. Dobbiamo renderci conto che stiamo affrontando un processo nuovo per noi che, o va gestito o si rischia di subirlo con tutte le conseguenze che ne derivano».

Dunque ha deciso di fare un passo indietro.

«Io guardo i numeri: nel Veneto sono arrivati soltanto 700 profughi, li abbiamo accolti con il sistema diffuso, dividendoli in piccoli gruppetti grazie al prezioso aiuto della Caritas e sotto l'eccellente supervisione del prefetto di Venezia. Questo non è certo fare un passo indietro. Questo lavoro non è stato compreso oppure non lo si è voluto comprendere e apprezzare. Forse qualcuno ha sperato in qualche voto in più alle elezioni».

Risultato: ora sindaci e presidenti di Provincia tratteranno direttamente con il nuovo commissario scelto da Roma. Qualche rimorso?

«Assolutamente no, io ci ho messo la faccia, con i miei migliori uomini abbiamo accettato questa sfida, l'abbiamo gestita in maniera egregia, conciliando le esigenze del territorio con il doveroso e sacrosanto dovere di accoglienza dei profughi. Adesso vediamo cosa sono capaci di fare quelli che ci hanno dato contro in queste settimane».

Si riferisce ai presidenti leghisti di Treviso e Vicenza, Leonardo Muraro e Attilio Schneck?

«Non voglio fare nomi, le critiche e gli attacchi sono arrivati da tutte le parti politiche. Con il prefetto di Venezia stavamo approntando un piano preventivo per l'accoglienza diffusa di 2 mila profughi. Un progetto che avrebbe ridotto al minimo l'impatto sul territorio».

Il nuovo commissario nominato dal prefetto Gabrielli può imporre le soluzioni. Questo l'hanno compreso i sindaci?

«Se non l'hanno fatto se ne accorgeranno molto presto e ai propri cittadini non potranno dire è colpa di Zaia. Noi pur non potendo decidere dove mandare i profughi avevamo aperto un dialogo continuo con il prefetto proprio per limitare al minimo l'impatto dei profughi. E ci siamo riusciti alla grande».

Governatore, adesso cosa succede?

«Che arriveranno altri profughi, non so quanti e quando. Sarà il nuovo commissario nominato da Roma a gestire con la prefettura di Venezia le modalità di accoglienza. Tecnicamente non cambia nulla, il numero dei nordafricani rimane lo stesso, le quote per abitante anche. Ma sull'impatto che i nuovi arrivi avranno sul territorio non metterei la mano sul fuoco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

terremoto all'aquila, violate le regole

- cronaca

«»

Il pm chiede il processo per Calvi e gli altri della commissione

PAVIA. «Sono state violate regole che, se applicate, avrebbero potuto salvare vite umane». Lo ha detto il pm Fabio Picuti durante l'udienza preliminare all'Aquila: in sette, tra cui il pavese Gian Michele Calvi, sono accusati di omicidio colposo.

Nell'udienza preliminare, che si è svolta in tre tappe, la procura aquilana ha formulato la richiesta di rinvio a giudizio per i sette componenti della Commissione grandi rischi, nell'ambito del sisma che colpì l'Aquila il 6 aprile 2009. Gli imputati devono rispondere di non avere avvisato in tempo la popolazione del rischio terremoto, nonostante le avvisaglie dello sciame sismico che precedettero la scossa. In particolare, gli esperti sono accusati di aver dato eccessive rassicurazioni al termine della riunione del 31 marzo 2009, appena cinque giorni prima del sisma che devastò l'Aquila e altri paesi dell'Abruzzo. Il pm Picuti, oltre a chiedere il processo per tutti, ha sottolineato che non era richiesta una previsione del terremoto, ma una «informazione più veritiera sui rischi». Durante l'udienza preliminare, che è cominciata lunedì e che prosegue ancora oggi, sono state valutate anche le richieste delle parti civili. Il giudice Giuseppe Romano Garganella ha ammesso solo alcuni soggetti, tra cui il Comune dell'Aquila, escludendo l'associazione «309 martiri», perché si sarebbe costituita troppo tardi. Dei sette indagati nessuno era in aula. Per Gian Michele Calvi, docente universitario a Pavia e direttore della fondazione Eucentre sullo studio dei terremoti, era però presente l'avvocato Alessandra Stefano, che ieri ha chiesto il proscioglimento del suo cliente, contestando la «sussistenza di condotte colpose di sorta riconducibili al professor Calvi». Udienza rinviata al 25 maggio per le ultime arringhe difensive e la decisione del giudice. (m. fio.)

«Dalla politica fino alla Protezione civile, si impegnava in tutto quello che faceva»

il ricordo degli amici

«Dalla politica fino alla Protezione civile,
si impegnava in tutto quello che faceva»

MANDELLO Una grave perdita. E' unanime il cordoglio della città non appena la notizia della scomparsa di Luciano Colombo ha cominciato a diffondersi. E' stata una disgrazia a togliere la vita a Luciano Colombo, 67 anni, storico esponente della Democrazia Cristiana, poi Cdu e oggi Unione di centro, ma anche uomo che aveva il volontariato nel dna: Protezione Civile, Operazione Mato Grosso e il gruppo alpinistico ?I Corvi?. Per restare nell'ambito mandellese. La notizia è arrivata in ritardo in paese, per colpa del fuso orario rispetto all'Alaska. Fino all'ultimo, molti hanno voluto sperare che non si trattasse di lui o che fosse solo ferito.

Tante le persone che lo ricordano e che sono rimaste incredule alla notizia giunta del tutto improvvisa.

Il professor Carlo Secchi, mandellese e già rettore dell'università Bocconi: «Eravamo amici da ragazzi e per me questo è un colpo duro da mandar giù».

Riccardo Mariani, sindaco di Mandello non nasconde la commozione: «Con Luciano avevo un rapporto amichevole, schietto, anche affettuoso direi. Era un sinonimo di passione e volontà spese per la montagna e per la Protezione Civile. Credeva nella politica moderata, come me».

Gianfranco Rota, coordinatore dell'Udc di Lecco: «Luciano era una persona straordinaria, credeva in tutto quello che faceva, dava l'anima sempre. In un anno di praticantato, ho appreso più da lui che da molti altri, mi ha insegnato a non lasciarmi coinvolgere».

Il geometra Francesco Menozzi, coscritto di Colombo e amico da una vita: «Non riesco a realizzare questa perdita. Era una roccia in tutti i sensi, anche se scherzavo con lui, perché gli dicevo di stare attento. Appassionato della montagna, era una persona generosa e disponibile, aiutava sempre i più bisognosi, dai ragazzi agli anziani. Luciano era di casa in Perù, in Africa, sulle montagne d'America dove se n'è andato».

Alberto Piva, coordinatore del gruppo comunale di Protezione Civile a Mandello: «Era un valido collaboratore, perché quando c'era da lavorare Luciano era sempre presente e la sua presenza era di peso».

Tra l'altro, Colombo è stato uno dei primi volontari della protezione civile lecchese a recarsi in missione a L'Aquila, dopo il terremoto del 6 aprile 2009.

Lascia nel dolore la moglie Mina, i figli Massimo, Romina, Giuliana, Laura e alcuni nipotini.

Giovanni Zucchi

<!--

Volontari chiamati a raccolta per il corso sull'antincendio

barzio

Volontari chiamati a raccolta
per il corso sull'antincendio

(m. vas.) Per potenziare le fila dei volontari Aib che vogliono entrare nelle squadre comunali oppure che intendono frequentare il corso base di Protezione civile che organizza l'amministrazione provinciale, la Comunità montana propone il corso specialistico di primo livello per operatori volontari antincendio boschivo, della durata complessiva di ventisette ore.

Sede del corso sarà la sede dell'ente, quella della Fornace di Barzio. Lo stage si articolerà in tre lezioni serali che si snoderanno durante l'orario compreso dalle 20 alle 23 nelle giornate del 14, 16 e 21 giugno, a cui si aggiungeranno due full immersion dalle 8 alle 18 nel weekend del 25 e 26.

I primi tre turni costituiranno di fatto la parte teorica dell'iniziativa, con la presenza come docenti di esperti del corpo forestale dello Stato che tratteranno gli inquadramenti normativi e le procedure, compreso il piano Aib regionale, nonché il comportamento del fuoco con cenni generali sulla teoria della combustione ed il rischio di incendio dei materiali solidi ed in particolare forestali, la tipologia e propagazione degli incendi, le tecniche di estinzione e, cosa importantissima, la sicurezza nelle operazioni e le situazioni di rischio.

Nel weekend invece la teoria sull'idraulica sarà abbinata alla pratica sulle pompe, quella sulla radiocomunicazione alle prove di fonìa e comunicazione, quelle sull'impiego del soffiatore dall'uso pratico.

Sono comprese ancora un'esercitazione di elicooperazione e per finire una simulazione completa di un intervento con l'uso di soffiatori, motopompe, moduli Aib e comunicazioni radio.

Le iscrizioni sono aperte fino al 27 maggio inviando l'apposito modulo, reperibile anche nei comuni, al numero di fax 0341/911.054. Si tratta indubbiamente di un'opportunità importante per potenziare l'organico dei volontari spesso alle prese con le fiamme che si propagano sul territorio.

<!--

«In provincia per ora non c'è un'emergenza»

il vertice

«In provincia

per ora non c'è

un'emergenza»

(a.morl) Profughi: per ora nessuna emergenza in provincia. Emerge da un incontro organizzato ieri a Villa Recalcatti dal commissario Roberto Giarola, il soggetto attuatore responsabile della gestione dei profughi per la Lombardia. Erano presenti una quindicina di sindaci, un rappresentante di Anci e la prefettura. «In questa fase ci sono 60-70 profughi nella nostra provincia ? spiega Dario Galli, presidente della provincia - Se il numero di profughi si mantiene intorno a qualche centinaio, la situazione non è complessa da gestire. Bisogna considerare che i profughi sono persone che dichiarano le proprie generalità e non clandestini generici. Anche se diventassero 100 o 150 la situazione non si stravolgerebbe». Per il futuro lo scenario è incerto. «Non sappiamo se ne arriveranno altri ? continua il presidente - A livello nazionale ci sono piani per scaglioni di 10mila profughi. Adesso siamo di un bel pezzo sotto. Tra i profughi ci sono etiopi o somali che abitavano e lavoravano in Libia. E che hanno dichiarato che, qualora la situazione si normalizzasse, sarebbero disposti a tornare indietro». Le strutture della Provincia che ospitano i profughi si trovano tutte nel comune di Varese, ad eccezione di una famiglia ospitata in un albergo a Vergiate. Sono previsti arrivi anche nei prossimi giorni - forse 20 persone - che alloggeranno in strutture alberghiere (di cui una nel comune di Varese). Queste strutture hanno dato la loro disponibilità, senza alcun tipo di imposizione. Lo stato ?risarcisce? il soggiorno dei profughi con 46 euro a persona al giorno. «Faccio mia la voce dei sindaci di una richiesta di tempestiva informazione ? afferma Massimiliano Carioni, assessore alla sicurezza e protezione civile ? La provincia di Varese garantisce la prima assistenza con le strutture di protezione civile, come richiesto dal dipartimento nazionale. L'auspicio è che, usciti a breve dagli arrivi non preventivabili, ci sia subito una condivisione di presenze. La distribuzione del territorio deve seguire un criterio di omogeneità».

<!--

croce rossa alla ricerca di una sede - liviana concin

E per la nuova struttura (appena inaugurata) 300 mila euro in bilancio per le modifiche

Croce rossa alla ricerca di una sede

Mezzocorona, ipotesi accorpamento al centro di protezione civile

LIVIANA CONCIN

MEZZOCORONA. A poche settimane dall'inaugurazione del nuovo centro di protezione civile nel bilancio comunale spuntano, per il 2012, 300 mila euro per modificare la struttura. Dopo la travagliata realizzazione (liti e difficoltà con i tempi) ora già si pensa di installare pannelli fotovoltaici e alzare il tetto, per trovare nuovi spazi utili per la Croce Rossa che cerca una sede.

Lo scopo dell'amministrazione è trovare una soluzione per la nuova sede del centro operativo della Croce rossa locale, attualmente sita in via Canè: «Una struttura pubblica per i volontari del soccorso - ha spiegato il sindaco Mauro Fiamozzi - è stata individuata dall'amministrazione una prima volta nel 2006, quando i lavori per la caserma erano già iniziati, ma già dal 2007 i soccorritori sono aumentati e abbiamo iniziato a valutare una nuova soluzione».

Nel 2010 è nata l'idea di accorpare al Centro di protezione civile anche la Croce rossa. «Noi restiamo in fiduciosa attesa - ha commentato il coordinatore Croce Rossa locale Giandemetrio Illotto- la soluzione dell'accorpamento ci vedrebbe certamente soddisfatti, d'altro canto ci rendiamo perfettamente conto che sarebbe una possibilità dispendiosa e a lungo termine, e qualsiasi nuova idea che permetta di dilapidare meno risorse sarebbe benvenuta». «Fra i diversi interventi in programma sugli edifici di Mezzocorona - ha continuato Fiamozzi- tra riqualificazioni, ristrutturazioni e compravendite, gli impegni sono molti ma l'individuazione della nuova sede Croce Rossa non è mai stata in secondo piano». Intanto i quasi settanta volontari che prestano servizio all'associazione (che copre tutta la Rotaliana) restano al secondo piano della palazzina in via Canè: «Per il momento non è stata ancora valutata la possibilità di appoggiarsi ad un altro comune - ha confermato infatti Illotto - aspettiamo le proposte della Provincia».

LAVORI IN CORSO

Chiude la strada

della val di Cembra

Da ieri fino al 21 dicembre 2011 sarà chiusa la statale della Valle di Cembra, nel tratto compreso tra Pian del Mas e l'intersezione con la provinciale 51 di Capriana in direzione Trento. Un tratto di circa 3 chilometri dove verranno realizzati muri di sostegno, lavori di consolidamento del terreno a monte della strada e altri interventi che richiedono la chiusura della strada. Nel frattempo il traffico di tipo "leggero" (mezzi aventi massa a pieno carico inferiore a 20 quintali e larghezza massima di 2,20 metri) verrà deviato (a senso unico alternato, ogni mezz'ora) sulla strada forestale sterrata che si snoda a monte fino a raggiungere Capriana.

scontro tra prefetto e regione su chi guida la protezione civile - carlo mion

MERCOLEDÌ, 18 MAGGIO 2011

- Attualità

Scontro tra Prefetto e Regione su chi guida la Protezione Civile

Luciana Lamorgese sollecita il ministro dell'Interno Maroni a impugnare la legge di Zaia Bottacin: a decidere devono essere le Province che coordinano gli interventi sul territorio

CARLO MION

VENEZIA. È scontro istituzionale tra il Prefetto di Venezia Luciana Lamorgese e la Regione Veneto sulla decisione di quest'ultima di nominare autorità di Protezione civili le singole Province in caso di calamità. Il Prefetto di Venezia che in Veneto è anche rappresentante del Governo ha segnalato al ministro dell'Interno Roberto Maroni di impugnare la decisione che la Regione ha preso con l'ultima finanziaria. Il caso è scoppiato ieri durante una riunione tra la stessa Luciana Lamorgese e i presidenti delle Province convocati a Marghera, nella sede della Protezione Civile regionale, per affrontare la questione dei profughi che sta creano non pochi problemi allo stesso Luca Zaia visto che proprio molti degli amministratori locali del suo partito tirano indietro quando si tratta di ospitare i disperati che arrivano con i barconi. In quella sede i Presidenti o i loro delegati hanno appreso la decisione del Prefetto. Apriti cielo. La protesta è guidata da Giampaolo Bottacin, presidente della Provincia di Belluno e leghista. Un amministratore che da sempre si è battuto per ottenere che i presidenti di Provincia siano Autorità di Protezione Civile nelle singole zone. Ruolo che in Veneto ora viene ricoperto dai singoli Prefetti. Nella sostanza i Presidenti vogliono essere loro a decidere come intervenire e dove farlo. In pratica anche aprire e chiudere i cordoni della borsa.

«Ho saputo questa mattina (ieri, ndr), durante una riunione per l'emergenza profughi, che il Prefetto di Venezia ha chiesto al Ministero dell'Interno di impugnare la disposizione regionale che attribuisce ai Presidenti di Provincia le funzioni di autorità di Protezione Civile. Ora, dunque, mi si dica chi gestirà gli interventi sul territorio durante le emergenze», sottolinea Bottacin. «Dapprima, durante le emergenze (alluvioni, frane, ecc.), le Province avevano il solo compito di coordinare i gruppi di volontari sul territorio, mentre qualsiasi decisione veniva presa dalle Prefetture, che interagivano direttamente con i singoli sindaci dei vari Comuni interessati. Proprio su mia proposta la Regione aveva riconosciuto agli enti provinciali l'Autorità di Protezione Civile negli episodi di carattere sovra-comunale. D'altronde, i presidenti di Provincia conoscono il territorio meglio dei Prefetti, che molto spesso provengono addirittura da fuori regione. Mi pareva dunque più sensato che a gestire le situazioni fosse proprio l'ente provinciale. L'articolo della Finanziaria 2011 in cui ci veniva assegnato questo ruolo è stato però mal digerito da qualcuno - ha spiegato ancora Bottacin -. Il Prefetto di Venezia ha infatti chiesto al Ministro Maroni di impugnare la disposizione», conclude Bottacin.

Cividale: ritrovato nella notte uomo disperso

CRONACA || May 18, 2011 at 19:03

Cividale 18 maggio 11 Un trentenne residente a Gagliano di Cividale, Yuriy Nazarchuk, è stato ritrovato nelle prime ore di mercoledì dalle squadre della stazione di Gemona del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. L'uomo si era allontanato dalla vigna di famiglia a Gagliano di Cividale, nel pomeriggio di martedì. L'allarme però era stato lanciato soltanto alle 20: da quel momento i volontari del Cnsas, insieme agli uomini del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza di Tolmezzo e Sella Nevea, oltre ai carabinieri e alla polizia di Cividale, e ad alcuni volontari della Protezione civile regionale, si sono messi sulle tracce del trentenne di nazionalità ucraina. L'arrivo del buio non ha agevolato le ricerche, alle quali hanno partecipato alcune unità cinofile. Proprio il richiamo di un cane ha reso possibile l'individuazione dell'uomo, che non è nuovo a disavventure di questo tipo. Come riferito, il trentenne è stato ritrovato all'una di notte, grazie ad un'azione sinergica messa in campo dalle squadre di soccorso. L'intervento è stato concluso verso le tre del mattino.